Il processo per la protesta all'ambasciata belga

Gravi pene chieste per i giovani che manifestarono per Lumumba

Anche gridare: « Abbasso il colonialismo e « Viva Lumumba », secondo il Pubblico Ministero, significa fare attività sediziosa — Secca risposta al magistrato dell'avv. Comandini

Concludendo una requisitoria da molti giudicata singolare per argomentazioni e contenuto giuridico, il pubblico ministero ha chiesto ieri gravi condanne per i quattordici giovani rastrellati dai carabinieri dopo la manifestazione di protesta contro l'assassinio di Patrice Lumumba, avvenuta lunedì scorso davanti all'ambasciata del Belgio, quando a Roma si era appena diffusa la notizia dell'ultimo, barbaro crimine colonialista: ha cioè abbracciato la reazionaria tesi poliziesca, per trasformare in atto sedizioso e teppistico una legittima dimostrazione di sdegno che rivela in chi l'ha compiuta una alta sensibilità umana, sociale e politica.

Nella sostanza, andando persino contro sentenze della Corte di Cassazione e ignorando quelle della Corte costituzionale, il magistrato ha dato per vera una versione dei fatti che neppure i carabinieri, in aula, sono stati in grado di convalidare, si è avventurato in un processo alle intenzioni, ha fatto di tutt'erba un fascio e ha semplicisticamente giudicato trascurabile tutto quel che hanno detto i testimoni della difesa. Soltanto andando arditamente avanti per questa strada, è potuto arrivare dove è arrivato: attenuanti generiche per tutti. 13 mesi di reclusione, 2 mesi di arresto e 2 mila lire di ammenda per Roberto Gabriele e Pietro Longo, perdono giudiziale per Leonida Marcotulli e Costanzo Paoli, 4 mesi di reclusione, 2 mesi di arresto e 2 mila lire di ammenda per gli altri.

Parlano gli imputati

L'udienza inizia alle 11: vengono interrogati gli imputati. Roberto Gabriele dice: «Ho partecipato alla manifestazione e ho gridato abbasso il colonialismo. Ma non ho percosso il carabiniere Fornaro: e costui, prima di riconoscere me e il Longo quali suoi aggressori, aveva accusato anche Antonio Cosucci e Gianfranco Pintore». Pietro Longo: «Non ero tra i dimostranti. Sono stato arrestato sul *tram 7, che avevo preso a* Termini». Bruno Bruzziches: «Non ero tra i dimostranti». Roberto Pozzuoli, Mario Manetti e Costanzo Paoli: «Arrivammo quando la dimostrazione era già terminata». Carlo De Santis, Antonio Cosucci, Marco Piermarini e Carlo Mastrantoni: «Non eravamo tra i dimostranti». Bruno Altieri e Vittorio Pascarelli: «Non eravamo tra i dimostranti: siamo stati arrestati alle ore 21,30 e non alle 20,50, come sostengono i carabinieri». Gianfranco Pintore: «Ho partecipato alla manifestazione: ho gridato assassini e abbasso il colonialismo». Leonida Macotulli: «Non ero tra i dimostranti: fui arrestato sul tram 7, che avevo preso a Termini; indossavo una camicia rossa...».

Per questa via, il rapporto dei carabinieri si sfascia: né riescono a rimetterlo in piedi i «verbalizzanti». Il carabiniere Antonio Fornaro, celibe e a cavallo, come si tiene a sottolineare, appare confuso e impacciato. Con un filo di voce, dichiara che furono il Longo e il Gabriele a percuoterlo. Quasi tutti, i giovani furono arrestati grazie al suo «riconoscimento»: ma non sa dire chi di loro lanciò pietre contro l'ambasciata belga e chi attaccò i manifesti. Nega di aver indicato inizialmente, quali suoi aggressori, anche il Cosucci e il Pintore: poi, in un rapido confronto con i due imputati, è costretto ad ammetterlo, a mezza bocca, a malincuore. Ammette anche che, nonostante le ferite riportate durante la manifestazione e la giornata trascorsa in servizio, fu lasciato per l'intera notte nella stanza dove erano stati rinchiusi gli arrestati: ebbe così il tempo di guardarseli bene, tanto da non commettere errori nel l'indicarli.

Il tenente Pietro Lieto comanda la tenenza Macao dei carabinieri: è l'ufficiale che ha sottoscritto il rapporto di denuncia. Conferma tutto, com'è naturale. In 6 o 7 secondi (che centometrista sarebbe stato, se non avesse scelto la carriera militare!) discese una rampa di scale della caserma e, divorati a spron battuto 40 metri di strada, piombò sul luogo dei «disordini»: «Correvo forte», precisa con una punta di orgoglio... Gli arrestati furono tutti identificati dal Fornaro e da un altro carabiniere, Vittorio Cherchi. *Non fu il piantone dell'ambasciata a dargli l'allarme:* «Il piantone rimase sul posto!», proclama fiero. Le deposizioni degli altri testi d'accusa sono scontate in partenda: il vicebrigadiere Attilio Aquilano, l'appuntato Cosimo Rotondo e il carabiniere Cherchi confermano e se ne vanno, battendo i tacchi.

Fortunato Iacoponi testimonia per l'imputato Bruno Altieri: «Uscii dal mio negozio di barbiere alle 20,40: quando, cioè, la manifestazione era già in corso». Fulvio Chiantini è un compagno di classe del Marcotulli: «Lasciammo insieme la scuola e ci trattenemmo fino alle 20,30 nel circolo ENAL di via Palestro: poi io presi il tram 9 e lasciai lui ad aspettare il «7» alla fermata. Lo avv. Antonio Silvestri depone per Carlo Mastrantoni: «Uscii da casa mia, in via Morgagni, alle 20,30, per andare a comprarmi il giornale: non torno più». E Giuseppina Silvestri in Ronchi: «Vidi arrestare Carlo: tornava a casa col giornale quando i carabinieri lo presero». Sonia Monaco è amica di Pietro Longo: «Trascorsi con lui la serata. Ci lasciammo alle 20,30». Lorenzo Cherubini, fattorino del tram 7, che fu bloccato dai carabinieri dopo la dimostrazione e sul quale furono «identificati» quattro degli accusati: «Il Longo salì sulla vettura a Termini: e in piazza Bologna un passeggero mi disse che i militari avevano fermato un paio di giovani che con la manifestazione non c'entravano per niente, perché erano già sul tram quando fummo costretti a fermarci».

Sono le 14,30 quando comincia a parlare il P. M. dottor Longo. Per lui, il verbale dei carabinieri è vangelo. Gli imputati sono tutti colpevoli, non ci sono dubbi. Perché? Perché i militari li hanno riconosciuti: e loro non possono sbagliarsi. Perché si trovavano in viale Regina Margherita o nelle strade vicine, perché molti sono studenti, perché sono giovani. Qualcuno picchiò un carabiniere, lanciò sassi, attaccò manifesti? Tutti sono egualmente responsabili. La manifestazione fu sediziosa: era indubbiamente organizzata... Il danneggiamento esiste: l'ambasciata belga, per il semplice fatto di esser sorvegliata notte e giorno da un carabiniere, è un edificio pubblico. I testi della difesa non sono falsi: ma non provano niente, non valgono. Conclude con le note richieste, augurandosi che «otto giorni di esperienza (le celle di Regina Coeli, n. d. r.) abbiano aperto gli occhi agli accusati e in futuro li tengano lontani da simili pericolose ragazzate».

Una lezione di diritto

Al magistrato, con una lezione di diritto e di sensibilità, replica l'on. Federico Comandini. La responsabilità collettiva, nella nostra giurisprudenza, non esiste: è una bestemmia. Non si può dire, come fa il P.M.: eri presente sul posto, ti hanno visto? Allora sei colpevole. La manifestazione fu preordinata? Lo si può ammettere: ma non bisogna pensare a oscure congiure tramate in più o meno oscure botteghe. Fu preordinata perché un gruppo di giovani sentirono il dovere di reagire, di manifestare sdegno e collera per un delitto che ha turbato la coscienza di tutto il mondo civile. Non ci sono prove. Nessuno, neppure i carabinieri hanno detto: ho visto tizio tirare sassi, ho visto caio attaccare i cartelli. Le grida furono sediziose? La dimostrazione fu sediziosa? Non scherziamo. Se manifestare in favore di principi che costituiscono la base della società moderna, se dire «abbasso il colonialismo» significasse davvero far della sedizione, allora saremmo su una brutta strada. Dunque, tutti gli accusati vanno assolti: e pienamente.

Sono ormai quasi le 16: il processo viene sospeso. Domani parleranno gli altri difensori: poi si avrà la sentenza.

FRANCO MAGAGNINI

TESSERAMENTO

A Crema il cento per cento

Anche la Federazione comunista di Crema, dopo Ravenna e Prato, ha raggiunto il cento per cento nella campagna di tesseramento per il 1961 rispetto agli iscritti dello scorso anno. Lo ha comunicato ieri al compagno Togliatti, telegraficamente, il segretario della Federazione Bardelli, annunciando anche che i nuovi iscritti a Crema sono 365 e la campagna prosegue per il raggiungimento di nuovi più importanti successi.

* * *

La Commissione organizzazione del Partito comunica che nella graduatoria pubblicata sull'«Unità» di domenica 19 febbraio sono state omesse le seguenti federazioni: Latina 64,9%; Grosseto 64,7; Enna 64,7; Cassino 63,6; Massa Carrara 63,2; Roma 62,9; Perugia 62,4; Aquila 62,4; Terni 60,6; Caserta 60,3; Agrigento 60,3.

La Federazione di PESARO non è al 54% come pubblicato ma al 78,9.

I 152 lavoratori ieri dinanzi ai giudici

La lotta per la «Galileo» al processo di Firenze

La lunga e documentata deposizione del segretario della C. I. Bartolini
Don Bruno Borghi: «Ho fatto bene a solidarizzare coi lavoratori in lotta»

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 21. — Il «processo alla città» è cominciato. Nell'aula della Corte di assise — l'unica capace di contenere il gran numero di imputati, avvocati, giornalisti e lavoratori — sono comparsi i 152 dipendenti delle Officine Galileo e il prete don Bruno Borghi, i primi trascinati sul banco degli accusati per aver difeso, nel gennaio del 1959, la fabbrica dalla smobilitazione decisa dal monopolio, il sacerdote per aver solidarizzato con essi ed averli incitati alla resistenza. Dall'altro lato, i rappresentanti del gruppo monopolistico SADE, venuti in tribunale, sotto le paterne ali del governo neo-centrista di Fanfani, a reclamare la rivincita alla sconfitta, sindacale e morale, cui due anni fa dovettero soggiacere per volontà di un'intera città decisa a difendere il patrimonio di ricchezza rappresentato dalle sue fabbriche e dai suoi operai.

Le due udienze odierne del processo sono state dominate da due deposizioni: quella dell'ex segretario della commissione interna dell'azienda, compagno Gianfranco Bartolini, e del parroco di San Miniato a Quintole, don Bruno Borghi. Gli altri imputati si sono limitati a confermare le deposizioni rese nel corso dell'istruttoria.

L'aula della Corte d'assise era gremitissima stamane, quando il presidente del Tribunale, dott. Cerina Ferroni ha dato l'avvio al processo. Le formalità di rito sono state rapidamente esaurite. Appena concluse queste, l'avvocato Paoli, a nome del collegio difensivo, ha chiesto l'ammissione di otto testimonianze di personalità del mondo politico e sindacale: l'on. Vigorelli, ministro del Lavoro al tempo dell'occupazione della Galileo; le on. Storchi, a quell'epoca segretario generale della CISL; il sen. Bitossi, segretario della C d L di Firenze; l'onorevole La Pira; il prefetto di Firenze; Mario Fabiani, presidente dell'Amministrazione provinciale fiorentina; i signori Brusa, Senesi e Chiari.

Il pubblico ministero dott. Mesini non si è opposto alla richiesta del collegio difensivo; ma il Tribunale l'ha respinta.

Dinanzi ai giudici è stato quindi chiamato il compagno Gianfranco Bartolini, la cui deposizione, durata circa due ore e mezzo, è stata seguita in un teso, assoluto silenzio. Le dichiarazioni rese dal dirigente operaio non si sono fermate agli episodi di quei giorni drammatici — dal 9 al 27 gennaio 1959 — nel corso dei quali le maestranze presidiarono la fabbrica; esse hanno riassunto — in un quadro di più ampie dimensioni — la battaglia che condussero i lavoratori della città e della provincia contro i piani di smobilitazione del padronato, ed in particolare quelli della SADE per la liquidazione della Galileo. La mattina del 9 gennaio — ha detto Bartolini — la Commissione interna indisse l'assemblea delle maestranze nella sala della mensa in attesa delle notizie sull'andamento delle trattative che si stavano svolgendo in quel momento a Roma. Senonché le notizie tardarono ad arrivare e così l'assemblea si prolungò fino a quando non giunse da Roma la conferma dei 980 licenziamenti. Allora i lavoratori decisero di rimanere nei locali della mensa in attesa degli sviluppi della situazione. Tale decisione non venne suggerita in particolare da qualcuno, ma fu presa all'unanimità da tutti i partecipanti all'assemblea. Non si trattò, dunque, di occupazione della fabbrica, bensì di una manifestazione sindacale. Era quella l'unica arma che i dipendenti avevano per ottenere qualcosa». D'altro lato, nessun impedì ai dirigenti della «Galileo» di entrare nella fabbrica, che poi abbandonarono spontaneamente.

Bartolini ha esaminato ampiamente il lungo travaglio attraversato nel dopoguerra dalla Galileo: dall'opera faticosa della ricostruzione alla azione operaia per la riconversione produttiva; ma il monopolio respinse la collaborazione dei lavoratori e preferì — nel quadro del processo involutivo in atto nel paese — seguire la comoda strada della produzione bellica. I progetti di riconversione rimasero chiusi in un cassetto e la SADE preferì ricercare nelle anticamere dei ministeri una soluzione agli indilazionabili problemi strutturali della Galileo. Venute meno le commesse belliche, il monopolio non pensò ad altre alternative: prima ricorse alla riduzione dell'orario di lavoro, successivamente ai licenziamenti in massa.

Fu, il 1958 per Firenze, un anno di estenuanti battaglie che assunsero via via sempre maggiore drammaticità, anche in conseguenza della smobilitazione decretata da altre aziende.

Alla Galileo, in maggio fu attuata la riduzione dell'orario di lavoro; tre mesi dopo l'assemblea degli azionisti della società decretò di portare da 2 a 1 miliardo il capitale sociale. Non ci voleva molto a capire che era stata decisamente imboccata la strada della smobilitazione.

La situazione precipitò, e di pari passo ebbe inizio la altalena delle promesse: prima Zoli e poi Fanfani assicurarono la concessione di commesse. Tutto fu inutile. Gli industriali proseguirono per la loro strada e decisero il licenziamento di 980 lavoratori. Il governo fu completamente passivo dinanzi alla offensiva padronale. Che cosa dovevano fare i lavoratori? Dovevano accettare la brutale decisione padronale o resistere, compiendo così un atto di legittima difesa contro un'ingiustizia, che era al tempo stesso un attacco portato contro una fonte di lavoro e di vita che interessava migliaia di famiglie e l'intera città?

La deposizione di Bartolini suscita vivissima impressione nel folto pubblico che si accalca dietro le transenne. Seguono, successivamente, tutti gli altri imputati, i quali confermano le dichiarazioni rese in istruttoria.

Nell'udienza pomeridiana è stato ascoltato don Bruno Borghi. Egli ha ammesso di aver inviato alla commissione interna la lettera per la quale è stato incriminato. «Sono ancora convinto — ha detto il sacerdote — della giustezza di quanto da me scritto. In sostanza per me il diritto al lavoro è un diritto naturale e perciò superiore ad ogni altra considerazione. Dal punto di vista morale — questo ho voluto dire nella lettera — le maestranze occupando lo stabilimento avrebbero commesso una cosa lecita, giacché avrebbero così difeso il loro lavoro».

Nella tarda serata sono stati interrogati l'ing. Sperti e il dott. Marconcini, dirigenti della Galileo. Sono stati ancora interrogati altri testi, tra cui l'assessore provinciale Cantini, il segretario provinciale della FIOM, Cardinali, e il segretario della UIL.

Quindi, il seguito del processo è stato rinviato alle ore 9 di domani mattina.

GIOVANNI LOMBARDI

Al ridotto dell'«Eliseo» affollato di giornalisti

Conferenza di Alla Massevic sulla conquista del cosmo

Vertiginoso progresso della scienza sovietica in tre anni e mezzo - I grandi risultati ottenuti con gli sputnik - I rischi della navigazione spaziale: i meteoriti hanno già messo fuori uso due satelliti

Ieri pomeriggio, nella sala del Ridotto dell'Eliseo gremita in ogni ordine di posti, la professoressa Alla Massevic, vice presidente del Comitato nazionale astrofisico dell'Urss, ordinaria di astronomia all'Università di Mosca e direttrice delle osservazioni ottiche sui satelliti artificiali, ha tenuto una conferenza sul tema: «L'Urss e la conquista dello spazio».

Per più di un'ora la professoressa Massevic, — una giovane che accoppia alla perfetta padronanza della propria materia un'arguzia ed una felicità di esposizione veramente rare — ha incatenato l'attenzione dell'uditorio ricostruendo fase per fase la avventura cosmica che da tre anni e mezzo, più precisamente da quel 4 ottobre del 1957 quando il primo Sputnik si avventò verso lo spazio, l'intera umanità sta vivendo. Dopo aver brevemente esposto le caratteristiche dei vari lanci effettuati dall'Unione sovietica, la prof. Massevic ha rammentato come attualmente attorno alla Terra ruotino ancora ben 35 corpi creati dall'uomo: si tratta di satelliti del più vario tipo, sia americani che sovietici, di razzi vettori e anche di frammenti di vari missili portanti.

La professoressa Alla Massevic durante la conferenza stampa. Alla sua destra il professor Alatri segretario di Italia-URSS e il prof. Carpitella che fungeva da interprete

Alla Massevic ha sottolineato in particolare il contributo che i satelliti artificiali hanno dato alla conoscenza della struttura e composizione dell'atmosfera del nostro pianeta e sulle condizioni e reazioni degli organismi viventi lanciati nello spazio cosmico.

Per quel che riguarda la atmosfera, non poche convinzioni sono state rivedute, alla luce dei dati sperimentali raccolti a mezzo degli strumenti alloggiati all'interno dei vari sputnik. Prima dei lanci si riteneva in genere che lo strato gassoso che avvolge il nostro globo non superasse la quota di mille chilometri. Oggi, grazie ai satelliti, sappiamo ormai che esso si estende sino ai 3.000 chilometri di altezza e forse anche oltre. Anche per quel che riguarda la densità si sono avute delle sorprese: non solo si è constatato che l'atmosfera alla quota di 250 km, per esempio, è molto più densa di quel che si ritenesse in un primo tempo, ma si è anche potuto accertare — e i risultati si basano sulle osservazioni condotte a mezzo di ben 21 satelliti artificiali sia sovietici che americani — che spesso alla medesima quota si incontra una densità variabile. Il fenomeno è stato spiegato dagli studiosi con l'influenza che il Sole esercita sulla atmosfera terrestre. Queste variazioni di densità infatti sono strettamente connesse all'attività solare. In breve: la nostra atmosfera si dilata e si contrae, a seconda del comportamento dell'astro maggiore del sistema.

Dopo aver esposto i risultati ottenuti con il lancio di Laika in un primo tempo e con quello successivo di Strielka e Bielka — risultati i quali confermano che un organismo vivente può sopravvivere in perfette condizioni nello spazio cosmico a patto di venir efficacemente difeso contro le insidie che lo spazio stesso dissemina sul suo cammino (sono stati mostrati i diagrammi della pressione del sangue di Laika e un elettrocardiogramma della cagnetta durante i quattro giorni di viaggio attorno alla Terra) — la conferenza ha affrontato il tema più affascinante: quelllo dell'invio del primo uomo nello spazio.

Si tratta di un viaggio — ha detto la prof. Massevic — per il quale noi riteniamo obbligatorio l'acquisto del biglietto di andata e ritorno. Ciò contrasta naturalmente con l'impazienza di molti. Basti pensare che il nostro Comitato ha sino ad ora ricevuto ben 17.000 lettere di «volontari» i quali si offrono di fare da cavie per il primo viaggio nel cosmo. E spesso a queste lettere sono acclusi certificati medici, diplomi di studio, perfino dichiarazioni che l'aspirante astronauta non ha debiti e quindi lascerebbe questo pianeta in perfetta regola.

Impazienza più che comprensibile — ha aggiunto la scienziata — ma che deve pur fare i conti con i pericoli che lo spazio comporta. Pericoli di varia natura: vi sono le fasce di radiazioni attorno alla Terra. Fasce dotate di altissime energie che, bombardando gli involucri dei satelliti provocano emissioni di radiazioni ultraviolette, letali per il corpo umano. Ci si può difendere con schermi di piombo, da questo rischio, ma allora il peso delle astronavi sale in maniera proibitiva. E allora? Aggireremo le fasce. Esse praticamente non toccano i poli, quindi per chi si avventurerà nello spazio sarà giocoforza imboccare quella scorciatoia. Ci sono le micro-meteoriti e le meteoriti vere e proprie. Gli strumenti collocati a bordo dei satelliti hanno registrato che in un metro quadrato di spazio avviene un urto di meteoriti ogni 10 secondi. Si è calcolato che ciò praticamente significa subire l'urto di un decimillesimo di grammo ogni 24 ore. Ma ci sono le incognite, rappresentate dalle meteoriti più grandi.

È già la navigazione cosmica deve registrare due incidenti, dovuti appunto a questi corpi celesti: il primo è accaduto nel maggio del '58 ad un satellite Usa.

Gli strumenti di misurazione delle meteoriti collocati a bordo di questo satellite registrarono a un tratto un urto violento. E subito dopo tutte le emittenti del satellite e gli altri strumenti ammutolirono, né è stato più possibile riattivarli in qualche modo.

Il secondo incidente si è verificato nell'ottobre del '59 e riguarda il terzo missile cosmico sovietico, quello per intenderci che fotografò l'altra faccia della Luna. Le prime foto — ha detto la Massevic — noi le ricevemmo mentre il missile si trovava a 400.000 km di distanza. Successivamente, quando questa distanza scemò, tentammo nuovamente di mettere in azione le apparecchiature del missile. Nulla da fare: il missile ed i suoi strumenti erano «muti». Noi riteniamo — ha aggiunto la Massevic — che ciò sia accaduto in seguito all'urto con un meteorite.

Si tratta solo di alcuni esempi, che però dimostrano come sia ardua per l'uomo la conquista degli spazi.

Dopo aver brevemente tratteggiato le caratteristiche del recente lancio di un satellite in direzione di Venere, la prof. Massevic ha concluso dicendosi ottimista. «Se la scienza continuerà a progredire con il ritmo attuale non è escluso che tra qualche anno alcuni di voi che mi state ascoltando vi troverete sulla Luna a tenere conferenze su ciò che accade sulla Terra».

L'inchiesta sulle tre sciagure

Morti nell'Idroscalo perchè manca la luce

Gli automobilisti vagarono tra la nebbia senza avere un punto di riferimento e finirono in acqua

MILANO, 21. — La sciagura dell'Idroscalo, in cui hanno perso la vita il perito industriale Salvatore Bagassi, lo studente del politecnico Antonio Marini e la impiegata Emma Cazzaniga, poteva essere evitata.

L'inchiesta del maresciallo Zuliani, i cui risultati sono stati trasmessi dallo stesso sottufficiale al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Guicciardi, che conduce le indagini della magistratura, ha confermato che la causa prima della sciagura deve essere identificata nella fitta nebbia che praticamente aveva reso nulla la visibilità. Ma ha altresì rilevato che la raccapricciante disgrazia dell'ultima notte di Carnevale avrebbe potuto essere evitata se il teatro della tragedia fosse stato illuminato e se la strada che costeggia il bacino, sulla quale sono sbucate da una viuzza laterale le tre automobili, fosse stata divisa dall'arenile da un parapetto o per lo meno da una cordonatura sul tipo di quella dei marciapiedi, cozzando contro la quale ci si fosse potuti accorgere del pericolo.

Anche i cartelli segnalatori, secondo le risultanze della inchiesta, sarebbero troppo scarsi e del tutto inadeguati a circostanze di tempo simili a quelle in cui è accaduta la tragedia.

Gli industriali contrari ai segnalatori per fughe di gas

In relazione ad un provvedimento in corso di esame al Parlamento per l'installazione obbligatoria di apparecchi segnalatori acustici di eventuali fughe di gas nelle utenze per uso domestico, la commissione direttiva della «sezione tecnologica» dell'Associazione nazionale industriali gas, alla quale aderiscono anche le aziende municipalizzate, ha espresso, in un odg approvato in una riunione svoltasi a Milano, la propria opposizione al suddetto progetto. La motivazione è la seguente: «Precarietà ed incostanza di funzionamento di detti congegni; rischio di determinare, anziché una maggiore sicurezza, una condizione di presunta tranquillità che può essere causa di incidenti per l'attenuazione della normale vigilanza dell'utente».

Ripresa dei lavori a Palazzo Madama

Commossa rievocazione al Senato dell'eroe congolese Lumumba

Gli interventi del compagno Spano e del sen. Lussu - Le nuove norme per i magistrati

Dure parole di condanna sono state pronunciate ieri nell'aula del Senato dal compagno Spano e dal socialista Lussu per l'assassinio di Lumumba e dei suoi compagni di lotta e contro i responsabili diretti e indiretti del terrore colonialista che si è scatenato nel Congo. Anche oratori governativi e il sottosegretario agli Esteri, on. Russo, hanno espresso condanna e rimpianto, ma le loro parole erano viziate dall'ambiguità poiché essi si sono limitati a richiamarsi ai generali principi umanitari, rifiutandosi di indicare i colpevoli e di trarre precise conseguenze dagli ultimi, gravissimi avvenimenti.

Il compagno SPANO ha innanzitutto ricordato l'annuncio dato l'altro giorno all'ONU che altri sei membri o sostenitori del governo Lumumba sono stati massacrati nel Kasai. Ciò significa che, mentre il mondo è ancora scosso e indignato per l'assassinio di Lumumba, i colonialisti e i loro servi continuano il massacro, sotto gli occhi dell'ONU! Il Senato non può pertanto limitarsi al cordoglio e all'esecrazione, ma deve esprimere un giudizio politico ed esigere che il governo agisca per contribuire a fermare la mano agli assassini e per restituire libertà e indipendenza del Congo. Dopo avere, con accento commosso, ricordato la alta figura umana e politica di Lumumba, Spano ha affermato che la responsabilità dei massacri ricade sull'imperialismo e in primo luogo sui colonialisti belgi, ma anche su tutti coloro che li hanno favoriti. La responsabilità ricade anche sull'amministrazione Eisenhower e sul segretario generale dell'ONU. Noi vogliamo che da questo terribile episodio l'Italia esca con le mani pulite. Purtroppo non sembra questa la via che il governo intende seguire. Quattordici giovani romani, colpevoli di avere manifestato la loro protesta contro il massacro, sono stati arrestati e sono sotto processo. Il compagno Spano ha concluso affermando che fare giustizia significa innanzitutto operare senza riserve mentali perché possa affermarsi libera e sovrana la volontà di indipendenza dei popoli del Congo.

Il socialista LUSSU ha lamentato che il ministro degli Esteri non abbia avvertito la necessità di presentarsi in Senato per esporre la posizione del governo, anche per consentire al Parlamento di dire la sua parola sull'atteggiamento che dovrà seguire il rappresentante italiano all'ONU.

Il democristiano CONTI ha definito barbaro l'eccidio dell'ex presidente del governo congolese.

Il socialdemocratico SAVIO ha preso la parola per dare vita a una miserevole esibizione anticomunista e per chiedere che il governo faccia qualcosa «per strappare l'iniziativa propagandistica ai comunisti».

Infine, il sottosegretario RUSSO ha ripetuto testualmente le dichiarazioni già fatte qualche giorno fa alla Camera, con le quali si condannava l'uccisione di Lumumba in nome della esecrazione per ogni forma di violenza.

TERRACINI: Ma il sottosegretario ci dica quali conseguenze, sul piano politico, il governo trae dagli avvenimenti.

RUSSO: Per ora ci limitiamo ad associarci al cordoglio del Senato...

TERRACINI: Almeno ci dica quando il governo risponderà alle interpellanze sul Congo.

Il presidente di turno, ZELIOLI LANZINI, ha risposto a Terracini, avvertendolo che oggi il ministro Segni parlerà davanti alla commissione Esteri del Senato e che in quella sede si potrà eventualmente stabilire la data del dibattito sugli avvenimenti congolesi. Quindi lo stesso presidente ha pronunciato a nome di tutta l'assemblea parole di condanna e di cordoglio per la uccisione di Lumumba.

Il Senato ha poi proseguito l'esame del progetto governativo sulle nuove norme per le promozioni a magistrato di Corte d'Appello e di Corte di Cassazione. Con questa legge si abolisce il concorso per titoli: le promozioni a magistrato di appello si effettueranno mediante concorso per esame per un quinto dei posti annualmente disponibili e mediante scrutinio per i restanti quattro quinti. Per la promozione a magistrato di Cassazione si è scelto il sistema dello scrutinio per merito distinto.

Ieri alla Camera

Seduta dedicata alle interrogazioni

La Camera, in attesa di riprendere oggi il dibattito sul Piano verde, ha dedicato la intera seduta di ieri alla discussione di un numeroso gruppo di interrogazioni: Fra le altre sono state discusse quelle dei compagni Pucci e Raffaelli sulle condizioni delle campagne pisane colpite dal maltempo; Calasso sulle tariffe praticate in Puglia dalla SME; Zoboli sulla prospettata chiusura della miniera di Formignano (Forlì); Pellegrino sul finanziamento della rete di fognature di Marsala; Busetto, Ambrosini, Cavazzini, Ferrari, Sannicolò, Ravagnan, Tonetti e Marchesi sulla sistemazione idraulica delle località rivierasche del Garda; Angelini ed Enzo Santarelli sulla incompatibilità fra i trascorsi fascisti del direttore del conservatorio «Rossini» di Pesaro e la sua permanenza a quel posto di direzione: Polano e altri deputati sulla necessità di assegnare due cattedre di zoologia e parassitologia alla Facoltà di veterinaria di Sassari; Borghenti, Nicoletti, Maglietta e Sulotto sulla necessità di rendere operante la legge sull'apprendistato nella parte che riguarda gli assegni familiari.

Le generiche risposte del governo hanno lasciato insoddisfatti i deputati interroganti.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti fin dall'inizio alla seduta di oggi.

E' morto il compagno Zucchella

FASANO DEL GARDA, 21 — Si è spento questa notte dopo lunga malattia, il compagno Beniamino Zucchella già membro della Commissione centrale di controllo. I funerali avranno luogo a Cervesina in provincia di Pavia, suo paese natale alle ore 15 di domani.

Il compagno Zucchella era nato il 30 gennaio del 1905. Entrato nel Movimento giovanile socialista a diciassette anni era poi passato nel 1924 nel Partito comunista con la frazione dei «terzinternazionalisti». Dopo aver svolto una intensa attività antifascista nella clandestinità, Zucchella fu costretto ad emigrare in Francia. Combattente in Spagna prestò la sua attività anche nello stato maggiore della brigata «Garibaldi» in Catalogna. Rientrato per ordine del Partito in Italia nel 1941, venne arrestato e deportato a Ventotene.

Dirigente partigiano fu l'animatore della lotta di Liberazione nell'oltrepò e successivamente segretario della Federazione comunista di Pavia. Chiamato al lavoro di partito nella federazione milanese Zucchella diede prova delle sue doti di combattente e di dirigente proletario quale responsabile delle organizzazioni di partito di Monza, Sesto San Giovanni e del grande complesso della Pirelli Bicocca.

Appena informato del luttuoso evento il compagno Palmiro Togliatti ha inviato alla Federazione comunista milanese il seguente telegramma:

«Esprimete ai familiari le nostre sentite condoglianze per la dolorosa scomparsa del compagno Zucchella la cui vita è stata per tanti anni dedicata interamente e generosamente alla causa della classe operaia e del comunismo».

C. V. S.

(Continuazione dalla 1. pagina)

raie e gli operai del CVS hanno imposto al padrone? Non solo il carattere di annualità del premio (per la prima volta nel settore tessile italiano), ma una prima possibilità di esaminare e controllare l'andamento produttivo dell'azienda per stabilire ogni anno l'entità del premio. Non solo. I cotonieri hanno imposto la riassunzione dei licenziati. Riva, il padrone, non può dunque disporre della vita di decine di migliaia di famiglie.

L'assemblea — e non poteva essere altrimenti — ha solamente segnato l'inizio di un largo dibattito. Agli operai il partito si è rivolto per conoscere fino in fondo cosa pensano di noi, della nostra politica, del modo come ci presentiamo e lavoriamo. Sono loro e nessun altro, infatti, che ci potranno spiegare perché l'ingresso nel PCI è un passo per molti ancora da compiere.

«La lotta dei CVS — come ha detto il segretario della Federazione torinese Ugo Pecchioli — ha aperto delle porte, davanti alle quali si stagliano strade che le operaie e gli operai del CVS possono percorrere perché hanno dimostrato coi fatti di essere maturi per una avanzata qualitativamente nuova. Ma occorrerà affiancare al rafforzamento del sindacato di classe un forte Partito comunista costruito da voi, diretto da voi e da tutti i lavoratori più combattivi all'interno della fabbrica e fuori». Gli obiettivi che i lavoratori dei CVS si pongono ora potranno essere ambiziosi solo in ragione della nuova forza che il Partito comunista avrà saputo raccogliere. Si tratta, infatti, di raccogliere.